

Castagno di Montarioso. Acquerello di Anna Cassarino

### IL CASTAGNO DI MONTARIOSO

Montarioso si chiama il poggio vicino a Cetona, su cui 600 anni fa un riccio aveva protetto la sua bella castagna lucente dai denti di uomini e animali, fino a che era riuscita ad interrarsi e dal suo ciuffetto erano cresciute le zampine per fissarsi al terreno, poi il collo e le braccia per alzarsi verso il cielo. La testa, negli alberi non è separata dal cuore e per questo non la si distingue, come avviene invece negli animali e negli uomini. Gli occhi, il naso, la bocca, le orecchie, le mani, sono tutt'uno col tronco, i rami e le foglie.

Il piccolo castagno aveva buona salute e carattere, ma provava antipatia per il vento, forse perché soffiava un po' troppo, da quelle parti. Purtroppo, non poteva cercarsi un posto dove quel borioso lo lasciasse in pace, così, per non doverlo subire troppo, l'albero aveva deciso di evitarlo, per quanto possibile. Invece di crescere in verticale e doverglisi sempre opporre, si era coricato sul terreno, dove avrebbe sentito meno l'uggia delle sue insolenze. Ai ragazzi piaceva moltissimo, perché sembrava un cavallo, sulla cui groppa anche i più timidi salivano con facilità. Le donne lo apprezzavano perché ci si potevano sedere e gli uomini lo avevano in simpatia perché pareva un animale domestico. Così, il castagno fu lasciato in pace e non divenne un mobile, né legna per il fuoco. A pochi metri da lui suo padre, più anziano di 200 anni, maestoso, ugualmente curvo, gli faceva compagnia, fino a che la vecchiaia non lo ha stroncato quasi del tutto. Dalla parte opposta, suo figlio era cresciuto dritto come una freccia e dava frutti magnifici.

Del resto, erano tutti e tre protetti dai frati francescani che lì vicino avevano il loro convento, diventato più tardi un'oasi per ragazzi feriti nell'anima, che lenivano il male della vita prendendosi cura degli alberi e degli orti. La silenziosa comunicazione con i vegetali, riequilibra l'incomunicabilità verbale con gli umani.



11

Da Dunarobba, proseguire fino alla superstrada per Terni. Superare Spoleto, fino a trovare l'uscita per Campello sul Clitunno.

Proseguendo per pochi chilometri, uscire dalla superstrada per raggiungere Trevi. Poco prima di questa bellissima cittadina in cima ad una collina tutta ulivi, c'è Bovara, dove si trova un OLIVO ultramillenario, quello di Sant'Emiliano. Il diametro del suo tronco è di 9 metri, l'altezza di 6. Prima di raggiungere la sommità della salita, si intravede sulla sinistra, uno steccato che lo protegge. Gli ulivi qui sono coltivati in modo intensivo per la produzione di ottimo olio.

Tornando verso Terni, poco dopo la città si arriva alla cascata delle Marmore, bellissima non solo per la sua acqua, ma anche per il paesaggio che la circonda. Di particolare bellezza è il travertino su cui cresce la vegetazione. E' fatto di muschi e di radici rivestiti di calcare. La cascata d'inverno si può vedere, a pagamento, solo il fine-settimana.

Tornando a Terni, si può andare a Narni, cittadina medievale, dove è possibile visitare un arboreto didattico, piantato a Narni Scalo, a valle. A 15 chilometri da Narni, in un bosco di lecci, vegeta un CASTAGNO che si dice sia dei tempi di San Francesco. Il diametro del tronco è 5 metri e l'altezza 20. Si trova presso un santuario dedicato al patrono d'Italia. Lavori di consolidamento delle rupi stanno devastando esteticamente i luoghi.

L'albero è imponente, ma è probabilmente una derivazione dalla ceppaia di quello originario.

Il castagno, molto esigente in fatto di terra, lo conosciamo bene per i suoi frutti e meno per i fiori, che pure sono belli. Molti alberi hanno infiorescenze a forma di spighe erette o pendule.

Nella salita che porta verso Narni, girare a sinistra, per S.Lucia e continuare fino oltre S. Urbano.

### IL RE DEGLI OLIVI

Le foglioline tenaci dei grandi ulivi quasi azzurri, brillano al sole nella vallata di Fibbianello.

Una volta avevano anche un re, bellissimo, millenario forse, per il quale venivano visitatori da lontano. Per suo mezzo, molti avevano conosciuto gli argentati abitanti di quei campi dalla terra morbida e dall'erba succosa. Alcuni erano tornati per passare qualche tempo in loro compagnia e acquisire saggezza dal re.

Una notte, qualcuno aveva versato benzina nel suo tronco cavo e l'aveva ucciso col fuoco.

La pioggia ha lavato in parte il nero della morte e i polloni rispuntati dalle sue radici ancora vive, lo hanno nascosto disordinatamente, lasciando scoperto solo il tragico spuntone carbonizzato che si drizza verso il cielo. Dietro gli esili alberelli, però, il legno durissimo, che il tormento dei secoli aveva traforato, se non ha più linfa, ha ancora forza espressiva. E' una scultura che sa parlare a quei bipedi che nelle cose morte possono sentire la vita. Animali per i quali l'esistenza è un incubo a cui a volte rispondono con altri incubi, a volte con la poesia.